



Programma del candidato Luca Gammaitoni

- 1) L'Università, infatti.
- 2) Le parole chiave: LIBERTA'
COMUNITA'
PROSPETTIVA
- 3) Tre cose da fare subito e due iniziative di largo respiro

Programma del candidato Luca Gammaitoni, recante indicazioni sul tipo di gestione e sugli obiettivi e le strategie che il candidato si propone di realizzare per lo sviluppo dell'offerta formativa, della ricerca scientifica e del trasferimento dei suoi risultati ai fini dell'accreditamento dell'Ateneo in campo internazionale, come richiesto dall'art. 6, comma 1, del Decreto del Decano dell'Università degli Studi di Perugia, 1/2025 del 31/3/2025.





1) L'Università, infatti.

L'Università, infatti, ovvero al centro della nostra riflessione. L'Università in fatti, ovvero nella sua quotidiana concretezza, nella vita delle persone che ne fanno parte e la animano, ciascuno secondo il proprio ruolo di docente, studente, personale tecnico, amministrativo, bibliotecario (TAB), collaboratore ed esperto linguistico (CEL).

Perché, infatti, occorre partire da una riflessione sull'identità dell'Università stessa e del suo ruolo nella società contemporanea, se vogliamo essere capaci di parlare dell'Università che vogliamo. Perché, infatti, il rischio che corriamo, mentre siamo presi dalle molte incombenze quotidiane, è quello di dimenticarci che lo scopo primario e fondamentale dell'Università è la creazione di nuova conoscenza. Una conoscenza libera, senza alcun vincolo. Una conoscenza ricercata per il solo amore della conoscenza stessa, mediante la cooperazione tra le persone che condividono questa comune necessità.

L'Università, infatti, è la comunità delle persone che creano conoscenza e la condividono con le future generazioni e il territorio in cui vivono, perché questa conoscenza sia fattore di cambiamento. La Didattica, la Ricerca e la Terza Missione, traggono tutte origine da questa vocazione fondamentale. Dimenticare questo conduce inevitabilmente ad uno snaturamento dell'Università.

Infatti, un ente che fa didattica senza la creazione di nuova conoscenza non è un'Università, ma un'“ente di formazione” o, come si dice nel mondo anglosassone, una “teaching university”. È questo il caso di iniziative che offrono unicamente corsi di formazione a distanza, si chiamino università telematiche o con altro nome. Un ente che non persegue la creazione di nuova conoscenza, non può trasferire al territorio nuove tecnologie, né è in grado di formare una nuova classe dirigente che sia libera e veramente capace di guidare un paese.

Parimenti, un soggetto che fa unicamente ricerca, ma manca del coinvolgimento delle studentesse e degli studenti, non può chiamarsi Università ed è semplicemente un “ente di ricerca”.

Infine, un ente che sia impegnato nella creazione di nuova conoscenza finalizzata alla creazione di profitto, si chiama industria e non è questo il ruolo dell'Università. L'Università, infatti, è l'unico soggetto vocato alla creazione di nuova conoscenza senza alcun altro obiettivo che la conoscenza stessa. Lo fa mediante un processo che





coinvolge le persone destinate a riceverla e a trasmetterla alle future generazioni, perché questa conoscenza sia capace di trasformare in meglio la società.





- 2) Il programma per questo rettorato si articola a partire da 3 parole chiave: **LIBERTÀ, COMUNITÀ, PROSPETTIVA.**

La LIBERTÀ rappresenta la condizione, la COMUNITÀ rappresenta la modalità, la PROSPETTIVA fornisce la visione.

LIBERTÀ

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento

La libertà dell'Università è la condizione necessaria perché si possa svolgere la nostra missione. Libertà nella sua duplice accezione: libertà da, libertà per.

Innanzitutto, libertà da due grandi mali che affliggono oggi la nostra Università: il *legalismo* e l'*aziendalismo*.

Libertà dalla soffocante burocrazia generata da una mentalità legalista, in cui conta solo la procedura e non l'obiettivo. L'attività del personale accademico negli ultimi anni è stata caratterizzata da un fenomeno di progressiva, crescente burocratizzazione. Sono enormemente cresciuti i compiti di tipo amministrativo (compilazione di modelli, programmi, progetti, rendicontazioni, timesheet...) e, di fatto, le persone sembrano diventate un terminale delle procedure amministrative. Dobbiamo abbandonare la mentalità legalista che domina in questo momento l'Ateneo per promuovere un'amministrazione orientata a favorire l'attività delle persone e non a limitarla. Si deve passare dalla tipica risposta "non si può fare" a "ecco come bisogna fare per raggiungere il risultato voluto". Occorre liberare la ricerca dai vincoli burocratici e ridare libertà alla comunità accademica e, al tempo stesso, semplificare la vita del personale amministrativo. Bisogna semplificare le procedure burocratiche perché, nel rispetto delle leggi, la "procedura" deve sempre essere un mezzo e non un fine.

Libertà per praticare la ricerca e l'insegnamento. Libertà per essere fedeli alla missione fondamentale dell'Università che è la creazione di nuova conoscenza e la sua trasmissione. Una libertà che si traduce nella scelta dell'oggetto della ricerca senza





essere condizionati dai finanziamenti esterni, dalla necessità di svolgere una “ricerca utile”, dalla necessità di chiedere troppe autorizzazioni e permessi. Libertà per esercitare insegnamento e ricerca nello spirito dell’art. 33 della Costituzione che afferma: *L’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento*. La stessa libertà che reclamiamo per le studentesse e gli studenti, nello scegliere l’argomento del loro studio, nel seguire la loro vocazione. La stessa libertà che reclamiamo per il personale docente perché venga riconosciuto e valorizzato il suo servizio didattico, troppo spesso ignorato nei processi di valutazione.

Libertà da una mentalità aziendalista che si è progressivamente affermata nella gestione pratica delle nostre attività. Libertà da valutazioni quantitative spesso insensate e senza altro scopo che quello di esercitare una forma di controllo sulla vita accademica. Libertà dalla reiterata richiesta di esporre i “prodotti della ricerca”, dal raggiungimento degli obiettivi di budget, quasi fossimo un’azienda di produzione di laureati. Libertà dall’inseguimento della crescita della popolazione studentesca, se a questa non corrisponde una pari crescita della capacità di offerta formativa di valore. L’abolizione del numero programmato, senza un’adeguata programmazione didattica, non aiuta l’Ateneo e finisce col rispondere a una insensata competitiva tra università, a discapito delle studentesse e degli studenti.

Libertà per perseguire una ricerca fine a sé stessa e una didattica di qualità, che è il *proprium* dell’Università. Libertà per essere valutati per la conoscenza che abbiamo contribuito a creare e a condividere. Libertà per promuovere una cultura della gratuità e della partecipazione. Libertà per valorizzare le iniziative che nascono dalle studentesse e dagli studenti, dalle ricercatrici e dai ricercatori, dal personale tutto, in un’ottica di sussidiarietà. Libertà per collaborare con colleghi di altre università e di altri paesi. Libertà di accogliere studentesse e studenti stranieri nei nostri percorsi formativi e di ricerca.

Libertà dai condizionamenti. Vogliamo un’Università libera dai condizionamenti indebiti, da qualunque parte arrivino. Siano essi provenienti dalla politica, dai partiti, dai gruppi di potere, più o meno trasversali, più o meno trasparenti. Vogliamo un’Università capace di autonomia, aperta all’ascolto del mondo in cui vive, ma libera nello scegliere





ciò che è meglio per sé stessa. Vogliamo un'Università capace di dialogo con il mondo dell'industria e non di asservimento alle logiche economiche.

Libertà per orientare al bene la politica del territorio. Vogliamo un'Università che non sia arroccata in una torre d'avorio ma che sia libera per promuovere lo sviluppo del territorio, orientando il cambiamento verso il meglio. Vogliamo un'Università libera di collaborare, con pari dignità, con gli altri attori della società. Per fare un esempio significativo, vogliamo un'Università libera e autorevole, capace di confrontarsi con gli attori delle istituzioni per contribuire allo sviluppo della Sanità Regionale con la nostra Medicina universitaria.

Libertà dalla paura. Innanzitutto, la paura di non avere un futuro. Troppo spesso molte delle persone che lavorano in Università lo fanno sulla base di posizioni temporanee. Si tratta di occupazioni che, pur essendo strategiche per la vita dell'Università, come la didattica, la ricerca, i servizi tecnici e amministrativi, sono caratterizzate da un alto tasso di precarietà. Senza una chiara prospettiva, senza un'adeguata programmazione del proprio futuro, nella costante paura di perdere quel poco che si è raggiunto. Vogliamo persone libere dalla paura di esprimere la propria opinione perché contraria a quella dominante nel gruppo di riferimento.

Libertà per costruire futuro. Vogliamo la libertà di progettare il futuro, sia quello personale, nella ricerca della propria vocazione, che quello dell'Università stessa. Vogliamo un'Università capace di discutere *in presenza*, nei modi e nei tempi adeguati, rispettando e incoraggiando l'opinione di ciascuno, anche quando questa non coincide con l'opinione dominante. Vogliamo un'Università dove la diversità sia accolta e protetta, dove l'inclusione sia l'atteggiamento normale e non il prodotto di speciali attenzioni.





COMUNITÀ

Io ho fatto l'Università a Perugia

Quante volte abbiamo sentito questa frase?! È bellissima. Non tanto, o non solo, perché fa piacere incontrare persone che hanno studiato all'Università di Perugia, quanto perché mette in luce un aspetto essenziale dell'esperienza universitaria: l'Università è qualcosa che si fa. Non è solo una cosa che si legge sui libri o si guarda in un monitor. L'Università è innanzitutto esperienza che si fa con tutto sé stessi, con altre persone che condividono luoghi, eventi, speranze, difficoltà e successi. Vogliamo dirlo con forza: l'Università è un'esperienza che si fa insieme!

Nella sua espressione più alta, l'Università, prima ancora di essere un ente, un'istituzione, un'infrastruttura, è indubbiamente una comunità di persone.

Allora, se vogliamo davvero essere comunità, occorre (ri)mettere al centro della vita dell'Ateneo la parola "rispetto". Come ci ha ricordato nel discorso di fine anno il Presidente Mattarella: *L'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani ha scelto, come parola dell'anno, "rispetto". Il rispetto verso gli altri rappresenta il primo passo per una società più accogliente, più rassicurante, più capace di umanità. Il primo passo sulla strada per il dialogo, la collaborazione, la solidarietà, elementi su cui poggia la nostra civiltà.*

Per l'Ateneo, rispetto deve significare innanzitutto riconoscere che "essere Università" è un'attività corale a cui persone diverse sono chiamate a partecipare, ognuna con la sua specificità ma tutte con la propria dignità.

La popolazione studentesca, infatti. Poiché il rispetto va esercitato innanzitutto per le studentesse e gli studenti, per le loro difficoltà, per le loro aspirazioni. Rispetto nella qualità e regolarità dell'insegnamento e degli esami. Rispetto nella qualità delle infrastrutture e dei parcheggi. Rispetto nella programmazione didattica fatta a misura di studente. Vogliamo un'Università dove le studentesse e gli studenti siano liberi dalla paura di fallire un esame, di perdere una borsa di studio, di non farcela a causa di una programmazione didattica inadeguata o perché privi di aiuto e di supporto psicologico in quella che, anziché essere una comunità educante, rischia di essere un ambiente freddo





e ostile. Vogliamo tasse universitarie che siano davvero progressive e che consentano a tutte e tutti di accedere ai gradi più alti dell'istruzione superiore.

Il personale precario, infatti. Il rispetto per chi, in forma precaria e con pochissime tutele lavorative svolge un ruolo importantissimo nella vita dell'Ateneo. Troppo spesso il peso della didattica e della ricerca grava sulle spalle di giovani che hanno contratti a termine, pagati pochissimo e senza garanzie di rinnovo. Il rispetto si deve manifestare mediante la volontà di programmare con attenzione le carriere delle ricercatrici e dei ricercatori, del personale, perché l'Università non può fare a meno di giovani energie senza tradire la sua natura profonda, perché da troppo tempo si è bloccato l'ascensore sociale e si rischia di confinare le carriere accademiche all'interno di comunità chiuse e protezioniste. In questa direzione occorre anche operare perché, finalmente, tutti gli RU con abilitazione abbiano la possibilità di completare il passaggio a PA.

Il personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e CEL, infatti. Perché non siano semplicemente impiegati come elementi di un ingranaggio, ma si sentano parte attiva di una comunità universitaria. Perché la loro partecipazione alle tre missioni dell'Università sia riconosciuta e giustamente incentivata. Perché, a fronte di stipendi inadeguati, tra i più bassi nella pubblica amministrazione, siano varate nuove politiche di welfare che fungano da doveroso e meritato sostegno della vita. Perché le progressioni di carriera siano programmate con cadenza costante e certa. Perché il personale CEL veda finalmente soddisfatte le proprie legittime attese.

Il personale docente, infatti. Perché il rispetto delle loro attività sia espresso nella garanzia di libertà e indipendenza. Perché a tutte e tutti siano garantite opportunità di carriera mediante procedure ben cadenzate, selettive, trasparenti e giuste. Perché l'Ateneo sia sempre libero da influenze indebite. Perché il lavoro delle accademiche e degli accademici si svolga nel rispetto del loro ruolo.

La COMUNITA' necessita della pratica della condivisione. La gestione del nostro Ateneo non può essere fatta da una persona sola. Nemmeno da un ristretto gruppo, se





questo non agisce condividendo le decisioni con l'intero corpo dell'Ateneo. La più ampia condivisione deve essere la modalità standard di decisione. Per avere condivisione bisogna partire dall'ascolto e dalla comunicazione. Servono meno consessi da remoto e più riunioni in presenza, dove ci si possa confrontare e dialogare. Servono nuovi spazi di incontro e dialogo, anche tra categorie diverse, dove il personale TAB possa incontrare e dialogare con tutte le altre componenti. Serve proteggere il dialogo, con meno uniformità di opinioni e più spazio a idee differenti. La condivisione e il confronto come modalità per pacificare, ovvero per portare pace dove ci sono conflitti tra persone o tra aree. La condivisione per sostenere i membri della comunità accademica che non ce la fanno, che hanno bisogno di un sostegno psicologico, morale, economico, mediante iniziative specifiche promosse dall'Ateneo. Serve condivisione nella maturazione delle decisioni circa l'organizzazione delle sedi periferiche, dei Dipartimenti, dei centri di ricerca e delle strutture dell'Ateneo, senza che a nessuno siano imposte divisioni o accorpamenti, aperture o soppressioni.

La COMUNITÀ comporta l'accoglienza e l'inclusione. Il CNUDD (Conferenza nazionale universitaria dei delegati alla disabilità) ha approvato il 25 settembre 2024 le nuove linee guida per l'inclusione degli studenti universitari con disabilità. Un documento che punta a rivoluzionare il concetto di inclusione nel mondo accademico, un vero e proprio cambio di paradigma. La nostra Università deve concretamente impegnarsi per: 1) abbattere le barriere (non solo fisiche, ma anche cognitive e culturali); 2) sensibilizzare, ovvero creare una comunità accademica dove studenti e docenti comprendano il valore della diversità; 3) Innovare, utilizzando tecnologie e metodologie all'avanguardia per rispondere alle esigenze di tutte e tutti, con particolare riferimento alla didattica inclusiva.

La COMUNITÀ richiede la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. La conciliazione dei tempi di vita e di lavoro in ambito accademico pone questioni rilevanti. In particolare, le responsabilità di cura familiare (figli, persone con disabilità e, sempre di più, anziani) possono limitare significativamente tempi e qualità dello sforzo lavorativo e ridurre gli spazi per il benessere personale. Nell'ambito della ricerca, i vantaggi dell'autonomia e della flessibilità lavorativa comportano anche un'implicita aspettativa di disponibilità continua e costante, con ripercussioni sulla qualità della vita extra-lavorativa. Gli impegni didattici, già di per sé gravosi, configurano rigidità crescenti nella scelta di giorni/orari per venire incontro alle note difficoltà organizzative. Questi fattori incidono





sulla distribuzione delle opportunità di crescita e realizzazione accademica; in particolare, l'asimmetria dei carichi di lavoro di cura tra uomini e donne contribuisce significativamente a riprodurre le rilevanti disuguaglianze di genere nell'Università italiana. Nonostante le nuove tecnologie e modelli contrattuali più flessibili abbiano facilitato soluzioni di conciliazione, le disuguaglianze permangono. In alcuni casi rischiano persino di acuirsi a causa di un accesso non equamente distribuito a tali strumenti. E' necessario mobilitare le risorse disponibili in Ateneo (CUG, gruppi di ricerca, sindacati) per elaborare, a partire dalle *best practices* delle Università Europee, un quadro organico di misure quali, ad esempio: implementazione effettiva delle linee guida esistenti (priorità nella fissazione degli orari della didattica per chi ha carichi di cura familiare rilevanti; fissazione di limiti orari specifici per le attività istituzionali); banca delle ore solidale; sistema di servizi di counselling; servizi di childcare durante eventi e durante i periodi di chiusura delle scuole (summer camps); supporto finanziario alla mobilità outgoing per persone con figli in età scolare (parents' mobility voucher). Queste proposte convergeranno, in tempi brevi, in una revisione del Gender Equality Plan che, nelle intenzioni della CRUI, dovrà essere oggetto di premialità nelle future assegnazioni FFO.





PROSPETTIVA

Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare.

Questa massima di Seneca ci mette in guardia circa la necessità di superare l'angusto spazio di un programma elettorale per affrontare più compiutamente la dimensione di progetto. Se vogliamo veramente parlare di futuro, dobbiamo chiederci: come immaginiamo l'Università degli Studi di Perugia tra dieci anni?

Il logo che abbiamo scelto per questa campagna elettorale, e che trovate riprodotto su questo documento, è caratterizzato da una circolarità segnata da due frecce. Sta a simboleggiare un'Università aperta al futuro ma non immemore del suo glorioso passato. Siamo Università da oltre settecento anni e vogliamo oggi affermare con decisione, che di questa importante eredità sentiamo tutto l'orgoglio e la responsabilità. Un'Università orientata al futuro è innanzitutto un'Università che si percepisce in prospettiva: memore del proprio passato e protesa verso ciò che intende costruire.

Per questo vogliamo progettare insieme, come comunità tutta intera, il futuro dell'Università di Perugia. L'orientamento al futuro presuppone l'apertura. Non un Ateneo della sola città, del solo comune, della sola regione, del solo territorio dell'Italia centrale, ma un Ateneo decisamente radicato in Europa e aperto al mondo, attraverso contatti, convenzioni e collaborazioni con i paesi stranieri, soprattutto con i paesi emergenti, quelli che oggi faticano a crescere ma che presto forniranno energie preziose per il futuro dell'intera umanità. Per questo vogliamo progettare un'Università aperta all'accoglienza di docenti e studenti stranieri, con programmi mirati a specifici paesi, dove la libertà di ricerca e d'insegnamento è oggi più minacciata.

Vogliamo progettare insieme un'Università che non sia confinata in alcune, specifiche aree culturali. Non sogniamo un politecnico o un'Università settoriale, ma ci piace costruire un'Università capace di abbracciare le sfide della contaminazione dei saperi, coscienti che il futuro della ricerca sarà sempre di più nella creazione di nuova conoscenza, al confine dei saperi tradizionali. Lo vogliamo fare portando avanti il programma dei laboratori condivisi, ma anche intersecando costruttivamente conoscenze classiche con conoscenze scientifiche, conoscenze tecnologiche con conoscenze mediche, le scienze sociali con le scienze naturali, l'economia con la filosofia, la psicologia con la biologia.





Vogliamo progettare insieme un'Università che sia capace di integrare i sempre più ridotti finanziamenti ministeriali con le risorse provenienti dai bandi competitivi, presenti soprattutto a livello europeo. Le migliori Università Italiane sono capaci di integrare il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), attribuito dal governo alle Università Statali, con i finanziamenti provenienti dall'esterno. Anche l'Università di Perugia deve crescere in questa direzione, potenziando l'Area Ricerca dell'Ateneo. Occorre dotarsi di nuove competenze nel settore della Progettazione, Gestione e Rendicontazione, per incoraggiare e sostenere le attività di tutti ricercatori, specialmente laddove serve più supporto, con attenzione dedicata a tutte le aree, da quelle tecnico scientifiche a quelle mediche, a quelle sociali e umanistiche. Gli ingressi di risorse provenienti da questa attività non solo andranno a beneficio delle titolari e dei titolari dei progetti di ricerca, ma, grazie agli overhead acquisiti, forniranno un fondo che verrà utilizzato per sostenere le attività di tutto il corpo accademico. Come deve essere in una vera comunità.

Da qualche decennio, l'indirizzo politico prevalente tende purtroppo a organizzare il mondo universitario sulla base di una selezione competitiva, che divide le università in due grandi categorie: le università di serie A, quelle che nel mondo anglosassone sono chiamate "research university", e le università di serie B, dove il ruolo della ricerca è progressivamente ridotto fino ad essere annullato del tutto, le cosiddette "teaching university". Noi ci vogliamo impegnare con forza e determinazione a far sì che l'Università di Perugia sia sempre più un'Università di serie A. Questo è l'obiettivo che dobbiamo darci per i prossimi dieci anni: rendere L'Università degli Studi di Perugia una delle migliori Università in ambito europeo. Abbiamo le risorse, innanzitutto intellettuali, culturali, storiche e sociali che ci permetteranno di crescere e di inserirci di diritto nel novero delle migliori Università. Tuttavia, questo importante obiettivo lo raggiungeremo solo se riusciremo a "fare sistema", a liberare la nostra attività, a ricostruire il nostro senso di comunità, ad abbracciare la nostra prospettiva.





Tre cose da fare subito e due iniziative di largo respiro

1) Politiche per la popolazione studentesca: tasse, casa, strutture

In un rinnovato rapporto di collaborazione Università-Città-Regione, mediante il coinvolgimento attivo di tutte le rappresentanze studentesche, occorre agire da subito su tre fronti:

Tasse: confermare la no-tax area almeno a 30.000 € e modificare il meccanismo di calcolo degli importi, abolendo gli scaglioni e introducendo una continua progressività. Intervenendo sulla sequenza temporale spesa-rimborso che penalizza le studentesse e gli studenti che non dispongono di capacità di spesa anticipata.

Casa: di fronte alla grave crisi dovuta alla mancanza di alloggi per studenti fuori sede e al palese fallimento della progettazione PNRR in questo settore, occorre predisporre un piano casa di concerto con i comuni sede di attività universitarie, che preveda la ricognizione di abitazioni e sistemi di incentivazione all'affitto.

Strutture: manutenzione e adeguamento delle strutture didattiche, revisione dell'orario delle lezioni e del piano di servizio del personale tecnico e CEL. Individuazione di ulteriori aule studio nel nucleo cittadino. Ampliamento dell'orario di accesso alle biblioteche con incremento del personale bibliotecario. In assenza di servizi di mensa, individuazione strutture per la consumazione dei pasti.

In aggiunta: Occorre agire di concerto con le amministrazioni comunali e regionali per migliorare il piano della mobilità, attivando un numero maggiore di servizi pubblici di trasporto nelle ore di punta da e verso i poli universitari e in orario serale per consentire una maggiore socialità.

2) Un serio programma di welfare per il personale

Gli stipendi del personale dipendente sono in media tra i più bassi nella pubblica amministrazione. L'Università ha possibilità limitata di incidere sul contratto nazionale, ma può, con il coinvolgimento attivo di tutte le rappresentanze, predisporre un nuovo piano di welfare che offra sussidi importanti per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei propri dipendenti. Tenendo conto delle fasce di reddito, ampliando il tetto individuale massimo, mettendo in atto sinergie con soggetti che operano in collaborazione con l'Università in settori quali l'energia,





l'alimentare, il trasporto, la formazione, il tempo libero. Tutte queste attività vanno inquadrare in un più ampio sviluppo di azioni finalizzate al benessere delle persone che lavorano in Ateneo.

In aggiunta: bisogna includere anche il personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e CEL, nella partecipazione agli incentivi economici provenienti dalle attività della ricerca finanziata modificando il regolamento esistente.

3) Piano di stabilizzazione/reclutamento/promozione

La chiusura, oramai prossima, del PNRR presenta una fotografia del personale docente che mostra due aspetti preoccupanti. Da un lato una carenza di figure apicali: l'Università di Perugia ha un numero molto elevato di Professori Associati (PA), rispetto al numero di Professori Ordinari (PO) (In Italia ci sono in media 1.6 PA per ogni PO mentre a UNIPG ci sono circa 3 PA per ogni PO). Dall'altro lato, abbiamo un grande numero di RTDa e posizioni precarie. Tutto questo, a fronte di un consolidato calo di accademici (circa 250 docenti in meno dal 2008 a oggi): l'Umbria è la seconda regione, dopo la Sicilia, per perdita di personale universitario docente, con un calo vicino al 25%. Una grave situazione di cui risentono tutte le aree e, in particolare, Medicina, che vede un'importante carenza di risorse e che costituirà oggetto di attenzione prioritaria del prossimo rettorato. Di fronte a questi dati, occorre predisporre un piano di Ateneo che incida su due versanti: 1) protezione e stabilizzazione dei ruoli precari. 2) creazione di nuove e nuovi PO mediante progressioni di carriera e ingressi dall'esterno.

A) Un'iniziativa di largo respiro per la riorganizzazione finalizzata alla semplificazione

Al fine di dare efficacia alle tre parole chiave espresse nel programma, con particolare riferimento ad una rinnovata libertà delle attività della ricerca e della didattica, è necessario mettere mano a un generale progetto di riassetto organizzativo-amministrativo. Occorre ridurre la centralizzazione attualmente in essere e promuovere l'autonomia e l'indipendenza dei Dipartimenti, anche mediante l'istituzione di strutture di supporto, che si chiamino Poli Amministrativi o in altro modo. Sulla stessa linea ma indipendentemente, occorre: 1) un'iniziativa





specifica capace di risolvere l'annoso problema della carenza di manutenzione delle infrastrutture e dei servizi dell'Ateneo: si pensi allo stato fatiscente di alcuni edifici e alle difficoltà di parcheggio di alcune aree. 2) il potenziamento dell'area ricerca che deve finalmente dotarsi di un dirigente dedicato e di ulteriore personale, per poter migliorare le attività di progettazione, gestione e rendicontazione dei progetti finanziati.

Quest'iniziativa di riorganizzazione dovrà necessariamente prevedere il coinvolgimento di tutte le componenti universitarie, mediante una fase consultiva e partecipativa ad ampio spettro.

B) Un'iniziativa di largo respiro e trasversale per la ricerca sulla futura Intelligenza Artificiale

L'*Intelligenza Artificiale debole*, come la stiamo conoscendo in questo periodo è il portato di una ricerca scientifica e di una tecnologia che affondano le radici in studi vecchi di oltre sessanta anni. Il prossimo passo è raggiungere l'*Intelligenza Artificiale forte*, ovvero una tecnologia dotata di capacità assai più robuste di quelle attuali e già oggetto di ricerca nei migliori atenei del pianeta. L'Università di Perugia intende inserirsi in questo percorso di ricerca, mediante l'avvio di un'azione collaborativa di Ateneo, capace di mettere assieme contributi provenienti da tutti i dipartimenti e da tutte le aree di ricerca. Recentemente, la Commissione Europea ha lanciato *InvestAI*, un'iniziativa volta a mobilitare 200 miliardi di euro per investimenti nell'Intelligenza Artificiale. Vogliamo costruire presso la nostra Università un'iniziativa di ricerca ampiamente partecipata, capace di contribuire a questa impresa culturale e di intercettare questi ingenti finanziamenti.

luca.gammaitoni.org

